

Il libro dell' ESODO

In questo capitolo vedremo:

- **introduzione**
- **storicità**
- **fonti dell'esodo**
- **analisi di brani scelti**

I. Introduzione

Un importante blocco di *tradizioni* (il secondo dopo quello riguardante i Patriarchi cfr. *Genesi*) che le tribù nomadi degli ebrei portarono con sé insediandosi verso il sec. XIII a.C. nel Canaan e su cui continuamente meditarono lungo tutta la loro storia successiva, fu quello riguardante

* *l'uscita dall'Egitto* (in greco ἔξοδος - *éxodos* = *uscita*) da cui il titolo del secondo libro della Bibbia);

* *l'alleanza con Dio al Sinai*.

Tali «fatti» furono in seguito sempre interpretati dagli ebrei come:

- l'intervento di Dio nella loro storia per esprimere così il suo amore gratuito per Israele;
- il fondamento della loro fede in Mosè che comunica la volontà del «Dio che li ha liberati dall'Egitto»;
- il momento privilegiato dell'incontro e dell'alleanza con Dio;
- il modello di ogni altro intervento di Dio nella loro storia;
- la garanzia della perpetua benevolenza verso Israele.

I «fatti» dell'esodo sono esposti nei libri dell'Esodo, del Levitico e dei Numeri; vengono anche descritti in forma poetica nei Salmi e poi ripresi e rimeditati da vari libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

II. Storicità

Le tradizioni raccolte in Esodo hanno certamente un *nucleo storico*, molto più solido di *Genesi*, ma resta impossibile (per ora) separarlo dagli *accrescimenti descrittivi* che si sono sovrapposti e dalle *interpretazioni religiose* date dalla fede ebraica.

Ai fini del nostro studio del pensiero ebraico dei tempi di Gesù, bisogna ricordare che allora i fatti dell'Esodo erano ritenuti storici.

III. Fonti dell'Esodo

Alla luce dei recenti studi, i libri che trattano dell'Esodo si presentano come una combinazione (a volte piuttosto intricata e non sempre certa)

di fonti di diverse epoche:

- Javista (J)
 - Eloista (E)
 - Sacerdotale (P)
- } Jehovista (JE)

IV.

ANALISI DI BRANI SCELTI

Ex 1: le tribù in Egitto

Fonti: v. 1-5: P; 15-22: E

I nomi dei figli di Giacobbe (Israele) capostipiti delle dodici/tredici tribù di Israele.

Da Giuseppe erano nati due figli: Efraim e Manasse. Essi, al posto di Giuseppe, sono i capi di due tribù (cfr. *Genesi 48*, soprattutto i vv. 19-20); così le tribù di Israele sono tredici: dodici con territorio e una, quella di Levi, senza territorio a motivo del servizio al tempio (di Gerusalemme).

«Sorse sull'Egitto un nuovo re che non conosceva Giuseppe»: potrebbe indicare il passaggio dalla dinastia Hyksos (che era semita) ad un'altra, non semita, che sfrutta gli «'abiru», cioè quei poveri che, a motivo di carestie periodiche in Medio Oriente, erano obbligati a rifugiarsi in Egitto, dove, a causa delle periodiche inondazioni del Nilo, era possibile lavorare e quindi mangiare. Da 'abiru forse è derivato il nome "ebrei" .

La situazione di schiavitù degli ebrei metterà in maggior risalto l'intervento di Dio (lettura religiosa dei "fatti").

Ex 2,1-22: Mosè

Fonti: JE oppure solo E

+ *La figura di Mosè*

- nascita;
- nome: forse dall'egiziano *mosis* = «figlio del dio...». Il nome del dio è poi caduto. Per gli ebrei invece acquistò il significato popolare di «salvato dalle acque», per quello che successe in seguito. In realtà «salvato» in ebraico si direbbe *mashù*, mentre *moshè* è un participio presente che significa «colui che salva»;
- infanzia ed educazione alla corte del Faraone (non si sa quale sia questo Faraone);
- fuga nel Madian;
- matrimonio con Sippora, figlia di Ietro, sacerdote del Madian.

L'infanzia di Mosè trova un curioso parallelo nella leggenda di Sargon I d'Accad (verso il 2350 a.C.), conservata in due testi assiri e in uno babilonese: «Io sono Sargon, il re potente, il re di Accad! Mia madre era povera, mio padre non lo conobbi. Il fratello di mio padre abitava in montagna... Dopo avermi concepito, la mia povera madre mi partorì di nascosto, mi pose in una cesta di giunchi e con il bitume ne sigillò il coperchio. Così essa mi affidò al fiume che non mi sommerse. Il fiume mi sostenne a galla, finché non mi pescò Akki, l'attingitore d'acqua. Akki il giardiniere mi guardò con occhio di compiacenza, mi prese come figlio e mi allevò».

+ *La terra di Madian* forse si trova ad est e a sud della Palestina. Era abitata da tribù nomadi: Mosè ritorna alla terra ed alle tradizioni dei patriarchi - cfr. *Gen 25,2* - così Mosè sarà pronto ad ascoltare la voce del Dio di suo padre Abramo (cfr. *Gen 25,2* ed *Ex 3,6*).

Ex 2,23-25

Fonte: P?

Dio «si ricorda» dell'alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe (antropomorfismo).

Ex 3: la rivelazione/nascondimento del nome di Dio Fonte: JE

a) La sacralità di Dio:

v. 5: «Non ti avvicinare! Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo dove sei è terra sacra» (i calzari potevano aver raccolto impurità).

v. 6: «E Mosè si nascose la faccia perché aveva paura di guardare Iddio».

L'uomo non può vedere il volto di Dio e rimanere in vita, a meno che Dio stesso non lo sostenga per una missione speciale, nel qual caso dall'incontro con Dio l'uomo esce rafforzato (cfr. Ex 33,20-23 e tuttavia Ex 24,10).

b) I nomi con cui Dio viene chiamato:

- «Il Signore = *Jhwh*» (v. 4.7.15.16.18)

Probabilmente di origine preisraelita, il cui significato comunque sembra ricollegarsi al verbo «essere» o «vivere».

- «L'angelo del Signore» (v. 2): è il modo usato dalla fonte E per indicare Dio (cfr. Gen 22,15-18).

- «Dio di tuo padre, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe» (v. 6.13.16.18). È il Dio della tradizione ebraica originaria.

N.B. In ebraico *Elohim* è il plurale del nome 'El (Dio, Padrone...). Questo plurale del nome di Dio è di difficile spiegazione: tracce di politeismo antico?

- «Dio degli Ebrei» (v.18).

c) Ma il testo classico sulla rivelazione-nascondimento del nome di Dio è il seguente (Ex 3,13-15):

13. Disse Mosè a Elohim: «Ecco io vado dai figli di Israele a dire loro: Elohim dei Padri vostri mi ha mandato a voi. Essi mi chiederanno qual è il suo nome. Che cosa devo dire loro?».

14. Disse Elohim a Mosè: «'EHIEH 'ASHER 'EHIEH».

E disse: così dirai ai figli di Israele: 'EHIEH mi ha mandato a voi.

15. Disse ancora Elohim a Mosè: «Così dirai ai figli di Israele: *Jhwh* Elohim dei Padri vostri, Elohim di Abramo, Elohim di Isacco ed Elohim di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre e questo è il mio ricordo (il modo con cui devo essere ricordato) per la generazione della generazione (= per tutte le generazioni)».

«'EHIEH 'ASHER 'EHIEH». Significati:

1. *Sono chi sono* = Non ti dico il mio nome, perché tu non creda che, invocandomi, io sia costretto ad aiutarti. Tu non puoi conoscere la mia essenza (espressa nel nome) cfr. Gen 32,30.

2. *Sono chi ero* = Sono il Dio dei Padri, della tradizione

3. *Sono chi sarò* = Chi sono io lo capirete da ciò che in futuro farò per voi.

4. I LXX e la Vulgata poi hanno dato di questo testo una interpretazione che ha avuto molta fortuna: *Sono colui che è*, inteso:

o nel senso filosofico di «sono colui la cui essenza è di esistere in forza propria» (ma sembra un po' troppo fine per dei nomadi antichi),

o nel senso storico di «sono un Dio che esiste, in confronto agli dei egiziani che non sono» (cfr. Salmo 115,3-9).

+ Mosè è inviato da Dio per compiere la missione di

- liberare Israele dalla schiavitù (e per questo Dio è con lui, Ex 4,11.15),

- far conoscere ad Israele il loro Dio, quello che li libererà dalla schiavitù (v. 10-12 e 4,12).

Ma egli solleva a Dio *cinque difficoltà*:

- 1) Chi sono io per andare dal Faraone? (3,11)
R. «Io sarò con te. Segno: adorerete Dio qui liberi» (3,12).
- 2) Qual è il tuo nome? (3,13)
R. «Ehieh ashèr èhieh» (3,14).
- 3) E se gli ebrei non mi credono? (4,1)
R. Dio fa cambiare il bastone in serpente, la mano sana in lebbrosa, l'acqua in sangue (4,2-9). «Tu farai questo e ti crederanno».
- 4) Non sono un buon parlatore (4,10).
R. «Io sarò con la tua bocca» (4,12).
- 5) Manda chi hai da mandare (= manda un altro) (4,13).
R. «Aronne ti aiuterà» (4,14-16).

Ex 4, 18-26: Mosè va in Egitto *Fonti: v. 18:E; 19-23:J; 24-26:?*

Secondo J Mosè va in Egitto con tutta la famiglia (v. 21).

Invece, secondo E (Ex 18,2), è andato da solo.

- a) *L'indurimento del cuore* di Faraone (v. 21) è un ritornello frequente nella prima parte dell'Esodo. Sono usati tre verbi: indurire, ostinarsi, rendere inflessibile. A volte si afferma che è Faraone che indurisce il proprio cuore (7,13.14.22; 8,11.15.28; 29,7.34.35); a volte invece che è Dio ad indurire il cuore di Faraone (4,21; 7,3; 9,12; 10,1.20.27; 11,10; 14,4.17).

La prima formula sottolinea la libertà responsabile dell'uomo; la seconda invece pone scandalosamente il problema di un Dio che vuole il male.

Come capire questo? Ecco un tentativo: vengono associate qui due affermazioni dovute a due mentalità diverse (forse anche di tempi diversi):

- l'uomo è responsabile del suo «indurimento» (affermazione più recente);
- l'ostinazione umana, che non impedisce la realizzazione finale del piano di Dio, è (o sembra essere) inclusa in un progetto che la supera (cfr. Rom 9,18; Gv 15,22-24).

- b) *La circoncisione* (vv. 24-26)

Sono versetti molto enigmatici. Potrebbe essere una piccola tradizione madianita sulla circoncisione del figlio di Sippora, inglobata poi nel racconto, per simmetria antitetica, fra la sorte del figlio di Faraone (ucciso da Dio, v. 23) e quella del figlio di Mosè (protetto da Dio).

Se poi la tradizione qui raccolta fosse d'origine madianita, *hatàn dammim* che in ebraico vuol dire «sposo di sangue», potrebbe voler dire «protetto dal sangue». Dio cerca di far morire Mosè (che non è nominato, ma dal contesto sembra che si parli di lui - è possibile però che in origine si parlasse del figlio di Mosè).

Così come è formulato il testo racchiude un'idea molto diffusa tra gli ebrei:

- esiste nell'universo una forza sacra (*sacro impersonale*) che agisce nella natura ed in forza della quale l'uomo può spiegare tutto ciò che vi è di fisso, di stabile, di prevedibile, di ciclico, come le stagioni o l'evoluzione degli astri. Contro questa forza l'uomo può difendersi (entro certi limiti);
- ma esiste anche un'altra forza dalla quale dipende tutto ciò che è imprevedibile, ciò che esce dalla legge ferrea della natura e contro la

quale l'uomo non può difendersi. Questa forza (*sacro personale*) è Dio stesso, sovraneamente libero ed imprevedibile, davanti al quale l'uomo è impotente. Questo «sacro personale» tenta di uccidere, o comunque di far male all'uomo, e perciò da esso bisogna difendersi. Uno dei mezzi di difesa è il sangue, che è sede della vita, e perciò appartiene a Dio. Sippora infatti col sangue del bambino tocca i genitali (= i piedi!) di Mosè e così ricarica la sua forza vitale e lo rende forte contro Dio. Dunque ciò che sta uccidendo Mosè è il contatto con il sacro, con Dio. Ma perché Dio mette Mosè a rischio di morire? Perché Mosè, dopo aver retto questo urto con il sacro, esce potenziato, carico di una energia sacrale, di una capacità nuova per la missione che deve compiere. Infatti nel terzo capitolo di Esodo Mosè deve togliersi i calzari, perché è profano, mentre più avanti, quando salirà sull'Horeb a parlare con Dio, non se li toglierà più, perché avrà raggiunto una elevata sacralità, tanto da poter parlare con Dio (*Ex 24,1-2*).

Ex 5,1-3: la festa nel deserto

Fonte J

Gli ebrei vogliono andare a celebrare con greggi e armenti una festa nel deserto (cfr. 3,18; 5,1-3; 9,17; 8,21-23; 10,9; 10,24-26).

Questo è un chiaro indizio che la *festa di Pasqua* (che per gli ebrei ricorderà poi la liberazione dalla loro schiavitù in Egitto) era una festa già celebrata prima di tale liberazione.

Sembra che inizialmente fosse una festa di pellegrinaggio dei pastori nomadi (festa dell'agnello) con lo scopo di «ammansire» Dio e tenere così lontane le malattie e le calamità (v. 3).

Ex 5,4-23: la schiavitù degli ebrei

Fonte J

Inasprimento della repressione contro gli ebrei.

Ex 6,2-8: altra rivelazione del nome di Dio

Fonte P

È una ripetizione di fonte sacerdotale dei capp. 3-4. Il testo è formulato come un patto unilaterale con l'intestazione e la firma:

JHWH (conosciuto nella tradizione religiosa patriarcale come *El-Shaddaj* = Dio Potente) si impegna a:

- rinnovare il patto stipulato coi patriarchi (cfr. *Genesi*),
- dare per sempre agli ebrei la terra di Canaan,
- liberarli dalla schiavitù d'Egitto,
- prenderli come suo popolo (privilegiato),
- essere il loro Dio (il loro protettore).

Ad Israele invece non è richiesto alcun impegno in cambio. Si tratta dunque di una promessa e di un impegno *gratuito* che JHWH per amore si è assunto nei confronti di Israele.

Ex 7-12: le dieci piaghe d'Egitto

Fonti J e P

Abbiamo altri racconti delle piaghe: *Dt 26,6-8; Gios 24,5; Sl 105,24-39; 136,10-12; Ne 9,9-10; Giuditta 5,11-12.*

Ma gli elenchi di esse sono diversi tra di loro, perché non siamo in presenza di cronisti, ma di persone che raccontano queste calamità per celebrare l'intervento di Dio nella storia.

Lo schema del racconto di ognuna delle piaghe è quasi sempre il seguente:

- Dio comanda a Mosè di minacciare la piaga a Faraone,
- testo della minaccia e piaga descritta in anticipo,
- Faraone non lascia partire gli ebrei,
- Dio comanda di produrre la piaga,
- esecuzione dell'ordine ed attuazione della piaga,
- i maghi egiziani cercano di imitare il prodigio,
- il Faraone si dimostra disposto a lasciar partire gli ebrei,
- Mosè prega e la piaga cessa,
- il Faraone si ostina a non lasciar partire Israele.

Elenco delle piaghe:

- | | |
|-------------------------------|-----------------------------------|
| 1 - l'acqua mutata in sangue, | 6 - infezione a persone e animali |
| 2 - invasione di rane, | 7 - grandine, |
| 3 - invasione di zanzare, | 8 - invasione di cavallette, |
| 4 - sciame di tafani, | 9 - tenebre, |
| 5 - epidemia tra il bestiame, | 10 - uccisione dei primogeniti. |

Miracoli? Non pare! Potrebbe trattarsi di calamità naturali che, raccontate oralmente per secoli, furono amplificate e ricevettero un'interpretazione religiosa: l'intervento di Dio per liberare Israele e per far capire a tutti che Egli è l'unico Dio.

Ex 12,1-28 e 43-51; 13,3-12: la festa di Pasqua (pésach)

(*Fonti: 12,1-20: P - varie -; 12,21-28: J; 12,43-51: P; 13,3-12: P*)

(È descritta anche in *Lev 23,4-8; Num 9,1-5; Deut 16,1-8*)

Questi capitoli ci presentano una mescolanza di tradizioni orali e di scritti di epoche diverse, spesso di origine liturgica, con lo scopo di insegnare come celebrare la Pasqua.

Cerchiamo perciò, fin dove è possibile, di districare le fonti e di ricostruire le origini, lo svolgimento ed il significato della festa ebraica di Pasqua.

a) Origini

1. Verso il 1300-1200 a.C. cominciarono a confluire in Palestina gruppi di nomadi (pastori) che lentamente si fusero con i sedentari (agricoltori) che già vi abitavano, formando un gruppo abbastanza omogeneo (primo nucleo di quello che sarà poi il popolo ebraico).
2. Pastori ed agricoltori avevano le proprie feste religiose. Lentamente le feste di ognuno dei due gruppi che cadevano all'incirca nello stesso periodo si sono attratte ed unificate in una sola.
3. *In primavera, sia i nomadi o seminomadi, sia i sedentari, avevano una loro festa: raffrontiamole!*

I PASTORI (nomadi)

Festa dell'agnello (Ex 12,3-11)

- festa della partenza per i pascoli (transumanza)
- tempo: notte del plenilunio di marzo-aprile, cioè il 14 del mese di nissan (calendario babilonese)
- carattere: festa della tribù, non legata ad alcun santuario

GLI AGRICOLTORI (sedentari)

Festa del pane azzimo (Ex 12,15-17)

- festa della raccolta dell'orzo (offerta del primo covone)
- tempo: nel mese di abib = mese delle spighe (calendario cananaico)
- carattere: festa della famiglia, legata a qualche santuario locale

- era una cena d'addio e di solidarietà tra i pastori
 - si mangiava l'agnello sgozzato (sacrificato) ed arrostito
 - *significato*:
 - a) ringraziamento a Dio per il gregge,
 - b) propiziazione contro gli spiriti maligni e per la fecondità del gregge: per questo si usava spruzzare col sangue dell'agnello il gregge, i pali della tenda, le persone
 - c) alleanza tra i pastori (patto di sangue) in caso di aggressione da parte di nemici
 - *modalità*: si mangiava in fretta, pronti per la partenza per i pascoli.
- era una settimana di festa (forse da sabato a sabato, con inizio il venerdì sera)
 - si mangiava pane azzimo (in attesa che si formasse il nuovo lievito)
 - *significato*:
 - a) ringraziamento a Dio per il nuovo pane
 - b) comunione tra i membri della famiglia
 - *modalità*: si mangiava in casa, a tavola, sotto la presidenza del capofamiglia.

Col fondersi dei costumi dei due gruppi, le due feste si sono integrate reciprocamente in un'unica festa, formata dagli elementi principali di ognuna delle due (*Ex 5,1-3*): la cena dell'agnello coincise con la prima cena degli azzimi (*Ex 12,34*).

Tale festa è chiamata in ebraico con il nome di *Pèsach*, di significato oscuro: forse originariamente *agnello*, poi popolarmente *passaggio*.

I vv. 13 e 27 la collegano al verbo *passàch* (= saltare, passare oltre: l'angelo sterminatore aveva saltato le case degli ebrei), ma solo per vicinanza di pronuncia.

4. In una determinata primavera, proprio nel periodo della festa dell'agnello, un intervento strepitoso di JHWH ha liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto (*Ex 8,21-24*). Così credettero e credono tuttora gli ebrei.

La festa di Pasqua acquistò il significato di «festa di liberazione», da celebrarsi come «memoriale» perpetuo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

5. In seguito il popolo capì che Dio lo aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto solo per poter stabilire con lui l'alleanza e perciò collegò la Pasqua con l'alleanza. Da allora il sangue sparso sulle porte richiamò il sangue sparso sui fedeli alla conclusione dell'alleanza del Sinai (*Ex 24,4-8*).

L'alleanza conclude quindi il passaggio dalla schiavitù alla libertà, perché la liberazione diviene reale solo quando le tribù disperse nel deserto acquistano coscienza di essere «il popolo di Dio», con cui JHWH ha stabilito un patto.

Questa alleanza è permanente e perciò i figli di Israele dovranno ricordarla per sempre. Il segno di questa permanenza è il perpetuarsi della cena pasquale (*Ex 12,14; 13,9-10*).

b) Svolgimento della Pasqua

Nei tempi più antichi (prima dell'esilio di Babilonia) non sappiamo con esattezza come si svolgesse la cena pasquale.

Secondo il libro di *Esodo* (c. 12), si mangiava la cena stando in piedi, con i sandali e con il vestito tirato su, pronti a partire per i pascoli.

Dopo il 538 a.C. si è presa l'abitudine di mangiare la cena sdraiati sui divani, alla maniera dei greci.

Per lo svolgimento della cena ai tempi di Gesù si veda vol. 2°.

+ Si notino i vv. 43-49 del capitolo 12. Tutto il brano presenta, accanto

ad usi antichi (v. 46), tradizioni più recenti:

- v. 43 «Nessuno *straniero* ne mangerà»: questo versetto ha senso solo se scritto quando gli ebrei erano già in Palestina.
- v. 49 «Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che dimora in mezzo a noi».

Questa prescrizione è di epoca postesilica: si dovette infatti introdurre per evitare urti fra gli ebrei che erano rientrati in Palestina dall'esilio di Babilonia (538 a.C.) e le tribù che, durante la loro assenza, l'avevano occupata.

- + Il 13,9-16 è alla base dell'uso dei *tefillim*: ogni ebreo osservante ancora oggi porta durante le funzioni sulla fronte e sul braccio sinistro una scatoletta con due strisce di cuoio, la quale contiene alcuni versetti della Legge.

Ex 13,1-2.12-14: l'offerta a Dio del primogenito

(*Fonti: 1-2,P; 12-14,J*)

Principio: tutte le primizie sono di JHWH e perciò sono sacre (= appartengono alla sfera del divino). Quindi debbono essere distrutte (v.13).

Se però l'uomo le vuole usare per sé, deve riscattarle (= acquistarle da Dio).

Poiché la Bibbia condanna l'antico uso del sacrificio del primogenito (cfr. sacrificio di Isacco - *Gen 22*), obbligatoriamente egli deve essere riscattato. Di solito per riscattarlo veniva offerto in sacrificio un animale.

Il v. 14 dà poi un'altra spiegazione dell'uso di riscattare i primogeniti: il Signore ha salvato i primogeniti degli ebrei in Egitto.

Ex 13,17-14,31: il passaggio del mar Rosso

(*Fonti: JEP mescolate*)

Mar Rosso è un'interpretazione posteriore. Il testo lo chiama *mare dei giunchi*.

Si è osservato da tempo che in questo brano ci sono divergenze. Infatti

- si tratta di fuga o di espulsione? (*Ex 12,35-12,33-34*)
- le acque sono aperte
 - a) da un forte vento orientale (*14,21.24-25.27; Sl 77 e 114*)
 - b) dalla mano di Mosè (*14,21.22-23.26.28-29*)
 - c) dall'angelo di Dio (*14,19*)

Questo ha fatto pensare a tre diverse tradizioni (*J,E,P*), in un primo tempo indipendenti, ciascuna delle quali narrava di un'azione di JHWH al mare dei giunchi.

Un redattore avrebbe poi amalgamato i tre racconti in uno solo.

Analizzando il testo è possibile *separare*, almeno in parte, *le tre tradizioni*, secondo il prospetto che si trova nelle pagg. 191-193

Si noti:

1. Il redattore ha preso solo pochi tratti di *E*, che quindi non si può ricostruire per intero, mentre le fonti *J* e *P* sembrano complete e quindi si possono leggere separatamente.
2. In *E* la colonna di nube è sostituita dall'angelo di JHWH che ha un ruolo determinante.
3. *J* non presenta un passaggio a piedi degli Israeliti attraverso il mare, ma parla di una tempesta che in un primo momento spinge l'acqua verso ovest per poi farla tornare precipitosamente quando il vento torna a

Tentativo di separazione delle fonti

Fonte J	Fonte E	Fonte P
	<p>13,17 Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non li guidò per la via della terra dei Filistei, sebbene fosse più breve. Dio infatti pensava: «Il popolo si potrebbe pentire, se vedesse combattimenti e se ne tornerebbe in Egitto».</p> <p>13,18 Dio fece quindi piegare il popolo per la via del deserto, verso il mare dei Giunchi. I figli di Israele salirono dalla terra d'Egitto in tenuta di guerra.</p> <p>13,19 Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe; questi infatti aveva fatto giurare solennemente ai figli di Israele: «Certo, Dio vi visiterà. Allora porterete via di qui le mie ossa con voi».</p>	
<p>13,20 Levarono le tende da Succot e si accamparono in Etam, al margine del deserto.</p> <p>13,21 JHWH andava davanti a loro: durante il giorno, sotto forma di una colonna di nube, per indicare loro la via; durante la notte, sotto forma di una colonna di fuoco, per illuminarli.</p> <p>13,22 Durante il giorno non mancò mai la colonna di nube davanti al popolo né la colonna di fuoco durante la notte.</p>		<p>14,1-3 JHWH parlò a Mosè: «Di' ai figli di Israele che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Hakhirot tra Migdol e il mare. Il faraone penserà: I figli di Israele stanno errando qua e là per la terra, il deserto li tiene rinchiusi».</p>
<p>14,5b Il cuore del faraone e quello dei suoi servi si cambiò nei riguardi del popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele se ne andasse dal nostro servizio?».</p>	<p>14,5a Quando fu annunciato al re d'Egitto che il popolo era fuggito,</p>	<p>14,4 Io renderò ostinato il cuore del faraone, egli si lancerà dietro di loro e io mi coprirò di gloria contro il faraone e contro tutto il suo esercito: così gli anziani sapranno che io sono JHWH. Ed essi fecero così.</p>
<p>14,6 Fece allestire il cocchio e prese con sé il suo popolo.</p> <p>14,9a Gli egiziani si lanciarono dietro i figli di Israele.</p>	<p>14,7 prese 600 carri scelti e tutti i carri d'Egitto e scudieri sopra ognuno di loro.</p>	<p>14,8 JHWH rese ostinato il cuore del faraone re d'Egitto e questi si lanciò contro i figli di Israele. Ma i figli di Israele se ne andavano via a mano alzata.</p>
<p>14,10bc I figli di Israele alzarono gli occhi e, vedendo gli egiziani che li inseguivano, ebbero una grande paura.</p>		<p>14,9b Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero presso il mare, vicino a Pi-Hakhirot, di fronte a Baal-Zefon.</p>

Fonte J	Fonte E	fonte P
<p>14,13 Mosè rispose al popolo: «Non temete! Siate forti e vedrete la salvezza che JHWH, oggi stesso, compirà in vostro favore. Perché non rivedrete mai più questi egiziani che vedete oggi.</p> <p>14,14 JHWH combatterà per voi, mentre voi sarete tranquilli!».</p> <p>14,19b La colonna di nube cambiò luogo: dal davanti andò a portarsi dietro di esso;</p> <p>14,20 Venne così a stare tra l'accampamento degli egiziani e quello di Israele... Durante la notte i due accampamenti non si avvicinarono.</p>	<p>14,11 Dissero a Mosè (gli Israeliti): «Forse non ci sono cimiteri in Egitto, perché tu ci abbia condotto a morire nel deserto? Quale servizio ci hai reso facendoci uscire dall'Egitto?</p> <p>14,12 In Egitto non ti avevamo detto chiaramente: Finiscila di molestarci! Noi vogliamo servire gli egiziani! Preferiamo infatti servire gli egiziani che morire nel deserto».</p> <p>14,19a Allora l'angelo di Dio che era in testa all'accampamento di Israele, cambiò luogo, portandosi dietro di esso.</p>	<p>14,10a Mentre il faraone si avvicinava i figli di Israele alzarono grida di aiuto a JHWH.</p> <p>14,15 JHWH disse a Mosè: «Perché innalzi grida d'aiuto verso di me? Di ai figli di Israele che levino le tende,</p> <p>14,16 tu, poi, alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, così che i figli di Israele possano entrare in mezzo al mare su terreno asciutto.</p> <p>14,17 Ecco, io sto rendendo ostinato il cuore degli egiziani: questi entreranno dietro di loro. Allora mi coprirò di gloria contro il faraone, contro tutto il suo esercito, i suoi</p> <p>14,18 carri, i suoi cavalieri. Quando mi sarò coperto di gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, gli egiziani sapranno che io sono JHWH».</p> <p>14,21a Mosè stese la mano sul mare e le acque si divisero.</p>

Fonte J	Fonte E	Fonte P
<p>14,21b JHWH agitò il mare per tutta la notte con un forte vento di oriente e rese il mare come una terra</p>		<p>14,22 I figli di Israele entrarono in mezzo al mare, sul terreno asciutto, mentre a destra e a sinistra le acque formavano per essi un muro.</p>
<p>14,24 asciutta. Alla veglia del mattino dalla colonna di fuoco e di nube, JHWH guardò l'accampamento degli egiziani e lo scompigliò.</p>	<p>14,25a frenò le ruote dei carri e fece sì che avanzassero solo con grande stento.</p>	<p>14,23 Gli egiziani li inseguivano: tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.</p>
<p>14,25b Dissero allora gli egiziani: «Fuggiamo da Israele! JHWH infatti combatte per loro contro gli egiziani!».</p>		<p>14,26 JHWH disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare. Le acque ritorneranno sopra gli egiziani, sopra i loro carri e i loro cavalieri».</p>
<p>14,27b Sul fare del mattino, il mare ritornò al suo posto, mentre gli egiziani in fuga gli andavano incontro. JHWH gettò così gli egiziani in mezzo al mare.</p>		<p>14,27a Mosè stese la mano sul mare, 14,28 ritornarono le acque e coprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro i figli di Israele. Non ne rimase neppure uno.</p>
<p>14,30 In quel giorno JHWH salvò Israele dalla mano degli egiziani.</p>		<p>14,29 Invece i figli di Israele avevano camminato sul terreno asciutto, in mezzo al mare, mentre le acque formavano per loro un muro a destra e a sinistra.</p>
<p>14,31 Israele vide sulla riva del mare gli egiziani morti. Israele vide la grande potenza spiegata da JHWH contro gli egiziani e il popolo temette JHWH. Credettero in JHWH e in Mosè, suo servo.</p>		

soffiare verso est, travolgendo così gli egiziani che cercavano di inseguire gli Israeliti attraverso il fondo del mare momentaneamente asciutto (maremoto?). Il «canto del mare dei giunchi» di *Ex 15*, del resto, presenta allo stesso modo i fatti.

4. Soltanto in *P* (che è la tradizione più recente) il fatto quasi naturale narrato dalle tradizioni più antiche è diventato un miracolo grandioso.
5. Il v. 31 potrebbe anche essere un riassunto postesilico per ridare al popolo fiducia in Dio e nella legge di Mosè.

Ex 15-20; 24; 32-34: le peregrinazioni nel deserto *cfr. Lev 10; Num 1-2; 9-14; 16-17; 20-27; 31-33; Deut 1-3; 31-34*

Questi capitoli ci presentano una lunga serie di fatti provenienti da tradizioni diverse di cui è difficile precisare il nucleo storico. Forse sorgono dai diversi

gruppi di nomadi che nel secolo XIII a.C. sono confluiti in Palestina per vie diverse. Per conseguenza è difficile/impossibile precisare l'itinerario seguito.

Anche i «miracoli» si possono interpretare come amplificazioni di fatti storici, con lo scopo di evidenziare l'intervento del Dio Jhwh.

Alcuni gruppi tramandarono di aver avuto una rivelazione di Jhwh al Sinai e di aver stipulato con Lui un'alleanza.

La fede ebraica afferma che Jhwh, che ha garantito il suo amore per Israele liberandolo dall'Egitto, si è manifestato a Mosè e per mezzo di lui ha concluso con Israele un patto ed ha emanato la sua Legge.

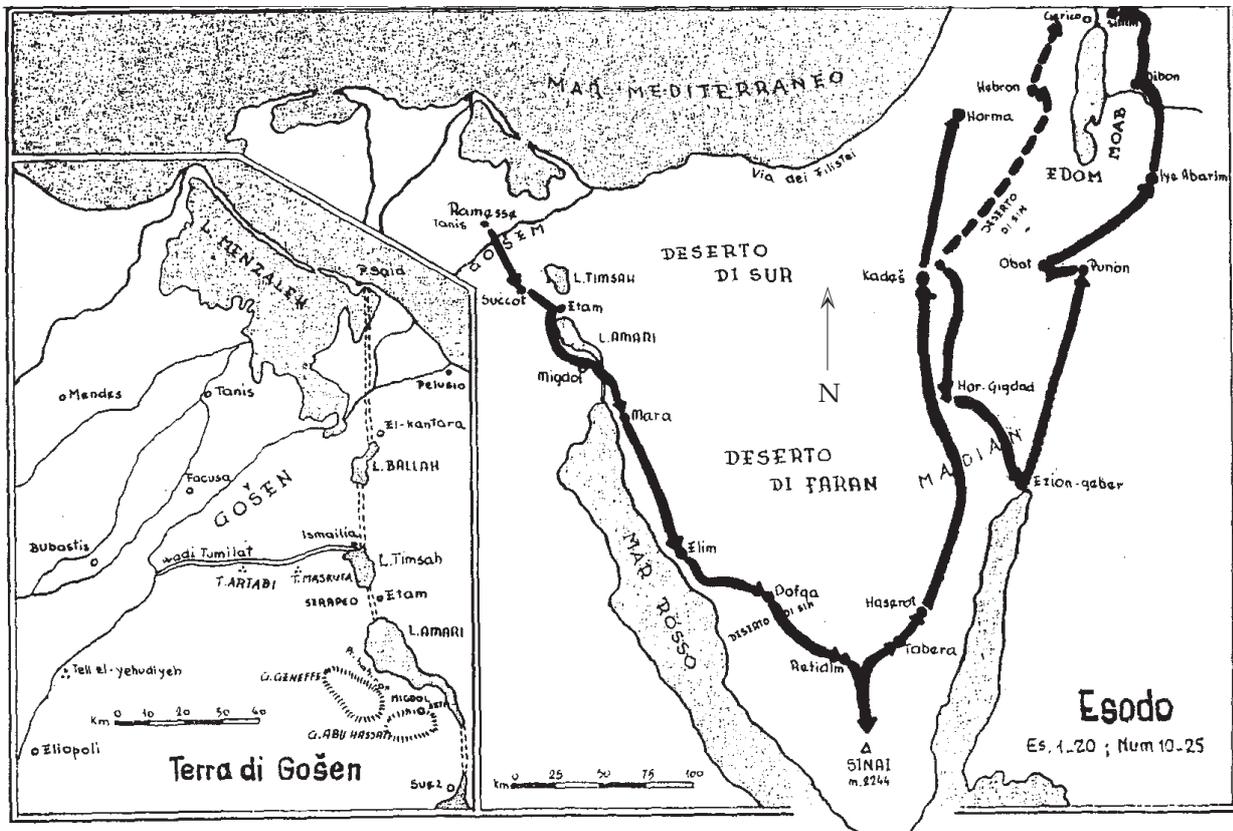
Nella riflessione religiosa di Israele il pellegrinaggio di tutto il popolo («seicentomila, senza contare i figli» -!- *Ex 12,1*) nel deserto è sempre stato interpretato come il tempo del «fidanzamento», della «prova» che Dio ha posto a Israele (cfr. p. es. *Ger 2*) culminato con il Patto stipulato tra Dio e il popolo al Sinai.

Esaminiamo alcuni racconti

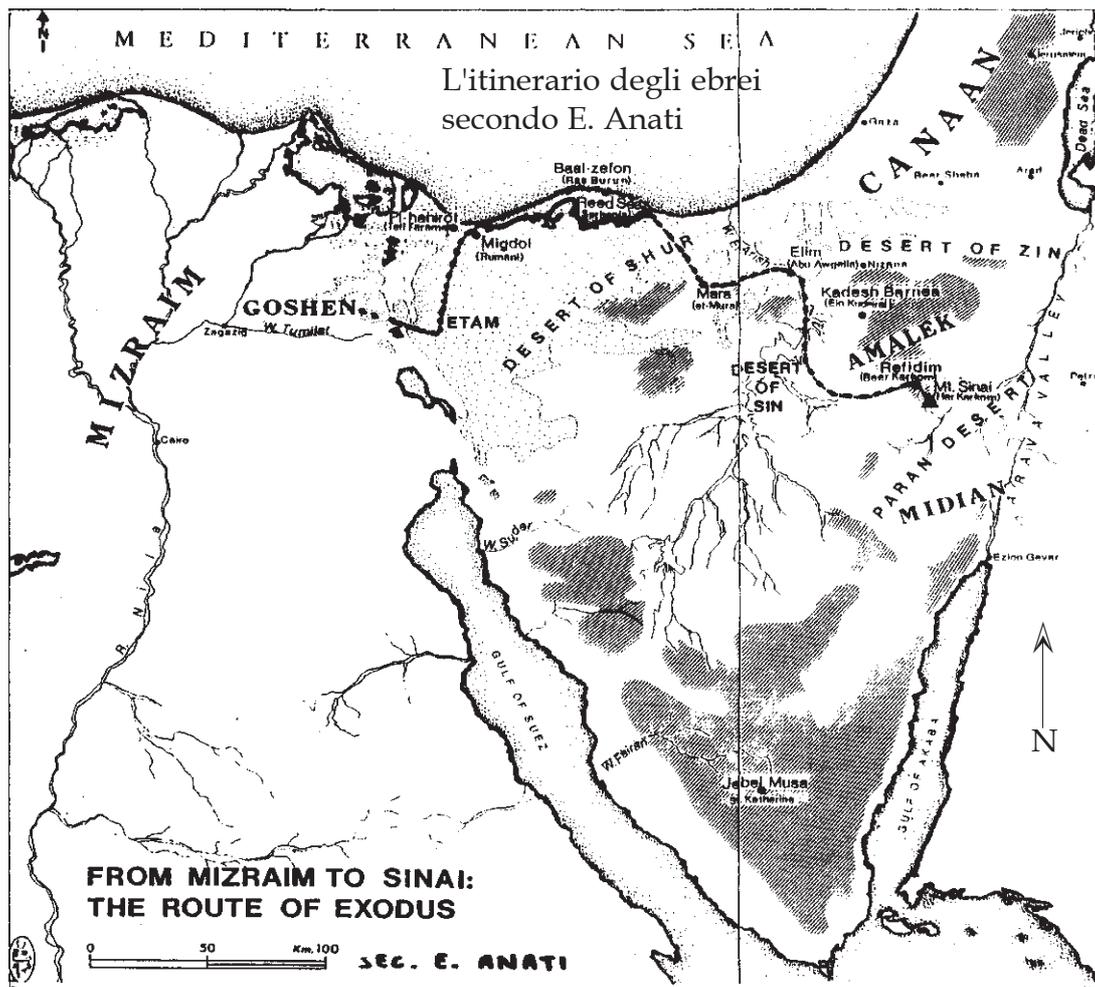
(soprattutto quelli importanti per il Nuovo Testamento)

1. Num 33,1-49: le tappe del viaggio

In questo brano vengono riassunte le tradizioni riguardanti le varie tappe del «pellegrinaggio» che Israele ha compiuto nel deserto.



L'itinerario dell'esodo, secondo la "tradizione"



È una rilettura degli antichi testi.

2. Ex 15,1-21: canto di Mosè per ringraziare Jhwh della liberazione (Fonte?)

- + È un canto di data incerta, però ha un nucleo molto antico (v. 1-2 e 21). L'accenno ai Filistei (v. 14) rende impensabile che l'abbia composto Mosè.
- + Il canto esprime un parallelo fra le acque immobilizzate da Dio ed i popoli pietrificati dalla paura al passaggio di Israele.

3. Ex 16 e Num 11,4-6 e 31-32: le quaglie e la manna (Fonte P (: J))

- + v. 1-3: Le mormorazioni contro Mosè ed Aronne: il deserto come luogo della «prova» e delle «mormorazioni» (Ex 14,11; 15,24; 16,3; 17,1-7; 32; Num 11,1-4; 12,1; 14,1-4; 16,3-14; 20, 2'5; 21,5), da cui non si può uscire vittoriosi se non mediante la fede e la speranza (cfr. Sal 78 e le tentazioni di Gesù nel deserto Mc 4,1-11 e paralleli)
- + v. 8: si tratta di una glossa (= spiegazione) successiva per salvare la grandezza di Mosè.
- + v. 15: cerca di dare una etimologia popolare al termine *manna* = *ma hu* (= che cosa è questo?). Si tratta della linfa (?) di un arbusto del deserto

che trasuda e solidifica e può servire di momentaneo nutrimento.

La riflessione di Israele ha interpretato il fatto della manna in diversi modi:

- per *Num 11,4-6* e *21* è un nutrimento povero, solo adatto ad ingannare la fame;
- per testi più tardivi (*Sal 105,40*; *78,24-25*; *Ne 9,15-20*; *Sap 16, 20-21*) appare come un alimento meraviglioso, segno della sollecitudine di Dio;
- per *Ex 16* (e *Deut 8,3*) essa viene *dal cielo* (= Dio), come un *dono* di Dio ed una *prova*: è un nutrimento misterioso e fragile per il quale si esige l'obbedienza alla legge del sabato (v. 27-30).

Quando cesserà il tempo del deserto (v. 35), tempo della prova, la manna cederà il posto ai prodotti della terra promessa (cfr. *Gios 5,12*). Per il senso della manna nel Nuovo Testamento, cfr. *Gv 6,31-32* e *1 Cor 10,3*: simbolo dell'eucaristia.

- + v. 16: *L'omer* è una misura di volume e vale un decimo dell'*efa* (v. 36) cioè circa 4,5 litri.

4. *Ex 17,1-7; Num 20,2-13: Dio dà agli ebrei acqua in abbondanza* (Fonte: P?)

Il fatto da *Ex* è situato a Refidim, a sud del Sinai, mentre *Num* lo situa a Cadesh, a nord del Sinai.

- + v. 7: Massa e Meriba = «Prova e contestazione»

La domanda: «Dio è in mezzo a noi sì o no?» non pone un problema speculativo sull'esistenza di Dio, ma esprime una domanda sulla sua presenza e sulla sua azione in mezzo al *suo* popolo.

5. *Ex 18, 13-27; cfr. Num 11,11-30 e Deut 1,9-19: istituzione dei giudici* (Fonte E)

Viene fatta risalire a Mosè l'organizzazione giudiziaria ebraica che invece è posteriore.

6. *Ex 19; 20 e 24; Deut 5: l'alleanza del Sinai-Horeb* (Fonti: J ed E; D)

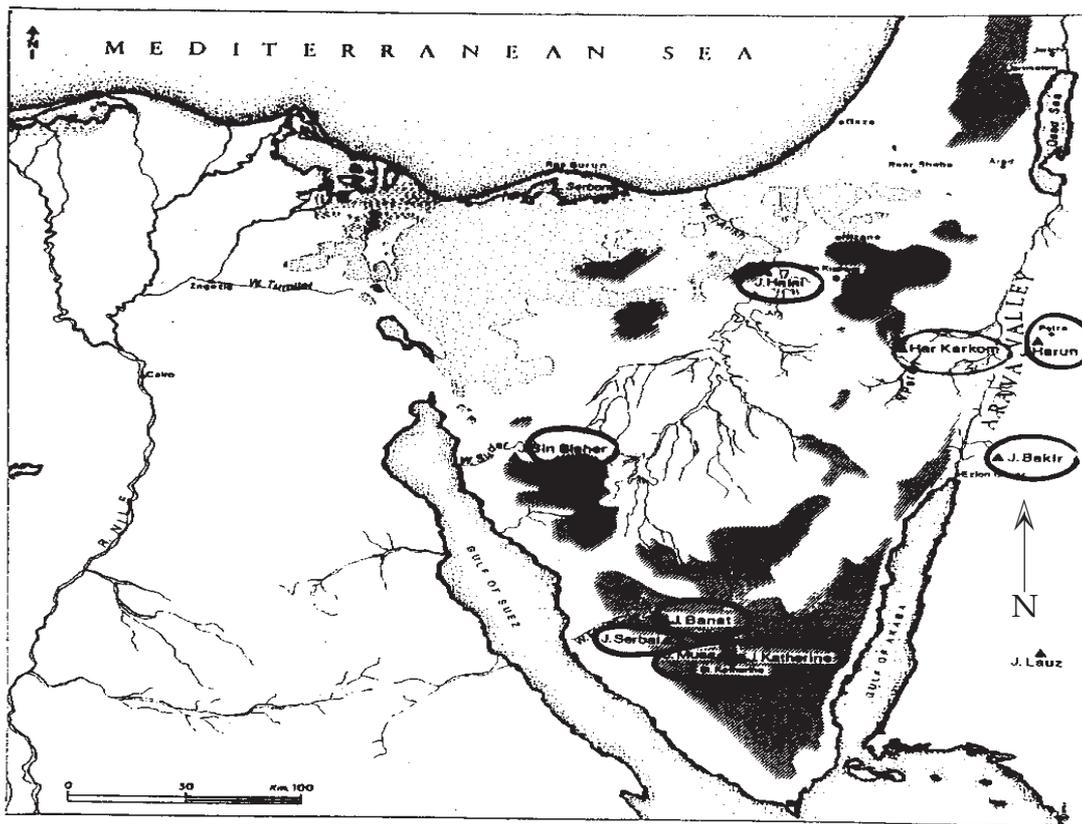
Il materiale di questi capitoli proviene da due fonti: J ed E, che raccontano lo stesso fatto e sono state appaiate (conservandone il parallelismo) dopo la caduta di Samaria (722 a.C.).

Criteri di riconoscimento:

- la fonte E sottolinea l'atto dell'uomo che ricerca Dio;
la fonte J ha invece l'idea che l'incontro sia già ben programmato da Dio;
- per E il patto stipulato all'Horeb è bilaterale (cfr. il sangue del sacrificio sparso sull'altare - simbolo di Dio - e sul popolo);
per J il patto del Sinai è unilaterale, solo da parte di Dio (banchetto);
- per E Dio non si rivela mai (è «l'angelo di Dio»);
per J Dio si rivela direttamente.

Però forse alla base di J e di E ci sono le antiche tradizioni familiari raccontate durante la cena pasquale.

- Secondo la riflessione ebraica, l'alleanza al Sinai-Horeb è ciò a cui tende



I vari "Sinai" (da E. Anati)

la liberazione dall'Egitto.

a) *Preparazione dell'alleanza (Ex 19)*

- v. 5-6: l'elezione di Israele.

La frase «regno di sacerdoti» potrebbe voler dire:

- 1) popolo che ha funzione di «intermediario» fra Dio e gli altri popoli
- 2) popolo che sarà diretto non da re, ma da sacerdoti.

Comunque questo testo precisa la funzione di Israele nel mondo, come la vedevano gli ebrei.

- v. 9: «per sempre»: esprime la preoccupazione postesilica di restaurare la legge di Mosè.
- v. 10-13: è la preparazione di un atto di culto:
 - 1) purificazione del popolo (v. 10-11)
 - 2) costituzione del «recinto sacro» (= proibito agli uomini perché di Dio) (v. 12-13a)
 - 3) convocazione dell'assemblea (v. 13b).
- v. 16-25: la manifestazione di Dio.

Le contraddizioni sono dovute ai due racconti paralleli J e di E. Il v. 25 è giunto a noi incompleto.

b) *Il Decalogo - La legge (Ex 20 - Deut 5)*

Ecco i testi di Ex 20 e Deut 5 messi a confronto (al centro le parti comuni):

- + Il Decalogo, cioè le «dieci parole», appartiene alla tradizione E, però nella sua forma breve (quella lapidaria, ottenuta togliendo le varie amplificazioni che determinano meglio il contenuto di alcuni comandamenti e sono di origine sacerdotale) è molto antico. Vari

Ex 20,1-17	Testo comune	Deut 5,6-21
1. Pronunciò Elohim (Dio) tutte queste parole col dire:		
2. IO (sono) Jhwh tuo unico Elohim che ti ha fatto uscire da(l) territorio di Egitto da(l) casa di servitù (<i>lett.</i> dei servi).	IO (sono) Jhwh tuo Elohim che ti ha fatto uscire da(l) territorio di Egitto da(l) casa di servitù (<i>lett.</i> dei servi).	6.
3. Non saranno (<i>lett.</i> sarà) per te altri Elohim di fronte a me.		7.
4. Non ti farai scultura o ogni rappresentazione (di ciò) che (è) nel cielo in alto e (di ciò) che (è) sulla terra in basso e (di ciò) che (è) nell'acqua sotto la terra.		8.
5. Non adorerai ciò e non servirai a ciò perché IO (sono) Jhwh tuo Elohim, un Dio geloso che punisce (la) colpa dei padri sui figli		
6. fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che mi odiano	e fino alla terza e quarta generazione per coloro che mi odiano	
7. e uso bontà per mille (generazioni) per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.		10.
8. Non pronuncerai (il) nome di Jhwh tuo Elohim invano perché non la lascia passare Jhwh a chi pronuncia il suo nome invano.		11.
9. Ricordati del giorno di sabato riconoscendolo sacro.	Osserva il giorno del sabato riconoscendolo sacro come ti ha comandato Jhwh tuo Elohim.	12.
10. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro e il giorno settimo (è) sabato per Jhwh tuo Elohim: non farai nessun lavoro tu, tuo figlio e tua figlia, (il) tuo servo e (la) tua serva		13. 14.
11. e il tuo bestiame e (lo) straniero che (vive) dentro le tue porte,	e (il) tuo bue e (il) tuo asino e tutto (il) tuo bestiame e lo straniero che (vive) dentro (le) tue porte, perché si riposi (il) tuo servo e (la) tua serva come te.	
12. perché (in) sei giorni fece Jhwh il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che (è) in essi e si riposò nel giorno settimo. Per questo benedisse Jhwh il giorno di sabato e lo rese sacro.	E ricordati che servo fosti in territorio d'Egitto, ti trasse Jhwh tuo Elohim di là con mano potente e con braccio disteso. Per questo ti comanda Jhwh tuo Elohim di celebrare il giorno di sabato.	15.
13. Onora (<i>lett.</i> glorifica) tuo padre e tua madre come ti ha comandato Jhwh tuo Elohim perché diventino lunghi (i) tuoi giorni e venga del bene a te sulla terra che Jhwh tuo Elohim dà a te.		16.
14. Non ucciderai		17.
15. Non commetterai adulterio	E non	18.
16. Non ruberai.	E non ruberai	19.
17. Non dirai contro un uomo del tuo popolo una testimonianza di menzogna		20.
18. Non desidererai (la) casa di uno del tuo popolo, non desidererai (la) moglie di uno del tuo popolo, e (il) suo servo e (la) sua serva, (il) suo bue e (il) suo asino e qualunque altro bene (possieda).	E non desidererai (la) moglie di uno del tuo popolo e non bramerai (la) casa di uno del tuo popolo, (il) suo campo e (il) suo servo e (la) sua serva, (il) suo bue e (il) suo asino e qualunque altro bene (possieda).	21.

studiosi lo fanno risalire proprio a Mosè.

D'altronde, se si eccettuano i primi tre comandamenti, troviamo comandamenti analoghi in quasi tutte le legislazioni antiche del Medio Oriente, come per esempio nell'egiziano *Libro dei morti*, in un rituale di esorcismo babilonese, nello stesso *codice di Hammurabi*...

Ha la forma di una imposizione solenne che Dio fa al popolo ebraico dopo averlo salvato, per amore, dalla schiavitù di Egitto.

La doppia stesura, Eloista e Deuteronomista, ha varianti minime e questo mostra l'antichità e la buona conservazione del testo.

Commentiamolo rapidamente secondo la formulazione di Esodo:

- v. 2: Jhwh richiama i suoi benefici come titolo di diritto ad imporre il patto.
- v. 4-6: la proibizione di farsi immagini di Jhwh (= idoli).
- v. 5: contiene una spiegazione del motivo del male nel mondo: è la punizione che Dio dà al peccato (= alla trasgressione della legge).

Questo versetto fa dell'ebraismo antico un «sistema chiuso» rispetto al male, cioè il male ha sempre una spiegazione nel nostro mondo:

- a) la causa del male non è Dio, ma il peccato dell'uomo,
- b) se il giusto soffre è perché paga le conseguenze delle colpe dei suoi antenati, fino al trisnonno (principio di solidarietà). E chi si ricorda ancora dei peccati del trisnonno?

Questo pensiero avrà sviluppi successivi già in *Ex 32,33* e poi in *Deut 7,10; 24,16; Ger 31,29-30; Ez 18*.

- v. 7: divieto di pronunciare il nome di Jhwh «per una ragione vana» oppure falsa. Israele ha ricevuto la rivelazione del nome di Dio per poterlo lodare e farlo conoscere alle nazioni pagane; non perciò servirsene per pratiche magiche.

Poiché la Legge non precisa quando il nome di Jhwh è nominato invano o non invano, gli ebrei (almeno dal postesilio) non lo nominavano mai e così erano sicuri di osservare sempre la legge.

Solo il sommo sacerdote lo pronunciava nel tempio durante la festa del Kippùr. Invece nella lettura della Bibbia in sinagoga si sostituiva con *Adonai* e fuori sinagoga con vari termini: *i cieli, la gloria, il nome, gli altissimi, il santo, l'eterno,...*

- v. 8-11: il riposo del sabato è, come in *Gen 2,1-3*, il compimento della creazione. Il sabato è «sacro», il tempo che Dio ha riservato per sé. La motivazione del riposo umano è trovata in Dio: si tratta di attualizzare nel tempo ciò che Dio ha fatto «alle origini» (archéti-po = modello preesistente).

In *Deut 5,12-15* ed in *Ex 23,12* il motivo del riposo del sabato è diverso: è una ragione di umanità verso lo schiavo, dato che anche Israele è stato schiavo in Egitto.

- v. 12: «Onora», letteralmente sarebbe «glorifica». La gloria di una persona per gli ebrei è il suo vero valore. Per cui glorificare uno è dargli tutta l'importanza che merita.

Glorificare i genitori è riconoscere che essi sono gli strumenti di Dio, fonte di vita.

- v. 15: secondo una tradizione ben attestata (cfr. *Ex 21,16, i Targumím* - commenti alla legge fatti in lingua aramaica - più antichi e il commento medioevale del maestro ebreo Rashì) questo comandamento originariamente vietava il ratto, cioè l'impadronirsi di persone per renderle schiave. In seguito il

comandamento è stato esteso alle cose degli altri.

c) *Il codice dell'alleanza*

Dal 20,22 al 23,19 si sviluppa il cosiddetto *codice dell'alleanza*: una serie di norme di epoche diverse, ma molto antiche, riguardanti i più diversi aspetti della vita ebraica.

Tra di esse è da notare:

- 20,24-25: l'altare, che è sacro, deve essere fatto di materiali non lavorati dall'uomo, perché altrimenti diventerebbe profano.
- 21,2-6.20-21.26-27: norme a quel tempo abbastanza dolci per il trattamento degli schiavi.
- 21,23-25: *la legge del taglione*. Si noti che è già un passo avanti rispetto alla vendetta di Caino e di Lamech (*Gen 4,23-24*).
- 22,20-23: leggi per il rispetto dei forestieri.
- 23,4-5: leggi benevole anche verso i propri nemici.
- 23,10-11: l'anno sabbatico (= anno di riposo) per i poveri.
- 23,14-17: le tre grandi feste agricole ebraiche di pellegrinaggio: azzimi, (Pasqua), mietitura (Pentecoste), raccolto (tende) (V. trattazioni specifiche nell'Unità 9 - cap. 1).
- vengono descritti, ma come profezia, i confini raggiunti dagli ebrei al tempo di Salomone (950 a.C.). Di qui si conclude che il testo fu scritto durante o dopo il regno di Salomone.

d) *La conclusione dell'alleanza (Ex 24)*

I vv. 1-11 ci presentano due tradizioni compenstrate:

- la tradizione *J* fa concludere l'alleanza con un pasto sacro degli anziani d'Israele;
- la tradizione *E* descrive invece il sacrificio di animali e l'aspersione con il loro sangue come impegno solenne da parte di Dio e degli ebrei ad osservare il patto.

Le due fonti si possono districare così:

a) Tradizione J

- 1. Poi disse a Mosè: «Sali verso il Signore, tu, Aronne, Nadab, Abihu e settanta tra gli anziani d'Israele (*la frase che segue è un'aggiunta tardiva - cfr. v. 9! - che vuole esprimere la sacertà di Dio*) e prostratevi da lontano.
- 2. Soltanto Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui».
- 9. (Poi - è un'aggiunta per armonizzare i due testi -) Mosè ed Aronne, Nadab ed Abihu e i settanta Anziani di Israele salirono.
- 10. E videro Iddio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come una lastra lavorata di zaffiro e per chiarezza somigliante al cielo.
- 11. Ed egli non stese la sua mano sopra quegli eletti dei figli d'Israele ed essi videro Iddio e mangiarono e bevvero.

b) Tradizione E

- 1. E Mosè venne e riferì al popolo tutte le parole del Signore e tutte le leggi di giustizia. E tutto il popolo ad una voce rispose e disse: «Noi faremo tutte le cose che ha detto il Signore».
- 4. Quindi Mosè scrisse tutte le parole del Signore; e la mattina, levatosi per tempo, eresse, ai piedi del monte, un altare e dodici pietre per le dodici tribù d'Israele.
- 5. E comandò a dei giovani dei figli d'Israele di offrire olocausti ed immolare giovenchi, in sacrifici di ringraziamento al Signore.
- 6. Poi Mosè prese la metà del sangue e la mise in catini e l'altra metà la sparse

sull'altare.

7. Prese quindi il libro del patto e lo lesse alla presenza del popolo, il quale disse: «Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo e noi obbediremo».

8. Allora Mosè prese il sangue e lo sparse sopra il popolo dicendo: «Ecco il sangue del patto che il Signore ha stretto con noi, mediante queste parole».

- v. 4: il documento dell'alleanza qui è scritto da Mosè (e anche in *Ex 34,27*), mentre in *Ex 24,12; 31,18; 34,1* è scritto da Dio in duplice copia.
- vv. 6-8: la contaminazione con il sangue per suggellare un patto è molto comune presso gli abitanti del Medio Oriente antico: siccome il sangue per essi è la sede della vita, esso è sacro-impuro e comunica impurità. La maledizione del sangue cadrà addosso al primo dei due contraenti che trasgredirà il patto. Nel nostro caso la parte di sangue riservata a Dio è sparsa attorno all'altare che appunto lo rappresenta.
- vv. 9-10: il pasto sacro concludeva normalmente un patto importante. Si noti:
 - a) che qui è l'unica volta che si usa il termine «Dio d'Israele»
 - b) che Dio è accessibile ad alcuni «privilegiati».Però ai tempi di Gesù era credenza comune che nessuno potesse vedere Dio, ma che questi «privilegiati» abbiano solo visto «l'angelo di Dio» (cfr. già *Ex 33,18*).
- vv. 12-18: pezzi provenienti da varie tradizioni: vogliono sottolineare l'importanza di Mosè che viene istruito direttamente da Dio. La nube è il segno della presenza di Dio.

7. Ex 32 - 34: rottura e rinnovamento dell'alleanza

(Fonti J : E)

I capp. 32-34 sono una riflessione sull'alleanza rotta e poi rifatta. Testimoniano della lotta di Mosè e poi dei Profeti per tenere il popolo nell'obbedienza a Dio.

a) *Rottura dell'alleanza: il vitello d'oro (Ex 32,1-24)*

Il popolo vuole possedere un idolo visibile al posto del Dio invisibile. Di questo idolo si può disporre a piacimento, pur facendo finta di seguirlo.

- v. 4: il vitello o il toro era forse solo il sedile della divinità, come attestano varie statue di divinità del Medio Oriente: Dio cavalca un toro. La trasgressione dell'alleanza sta nel fatto che il popolo ha violato il 2° comandamento del Decalogo, quello che vieta di farsi immagini.
- v. 10: Dio vuole distruggere il popolo infedele, ma le sue promesse (cfr. *Gen 12,2*) debbono realizzarsi ugualmente, anche solo con Mosè.
- vv. 11-14: Mosè sgrida Dio e lo riconduce alla ragionevolezza (!) non in forza dei meriti del popolo, ma per rispetto a se stesso e per fedeltà alle proprie promesse.
- v. 20: Mosè «fa bere» al popolo la polvere del vitello. Questo

particolare non si trova in *Deut 9,21*. Potrebbe intendersi come una specie di ordalìa (giudizio di Dio) per smascherare i veri colpevoli, i tremila che saranno condannati (cfr. v. 28).

b) *La punizione dei colpevoli (Ex 32,25 - 33,6)*

- v. 26-29: Mosè in questo è aiutato dalla tribù di Levi.
- v. 32: Mosè pone il dilemma a Dio: o perdonare al popolo o cancellare anche Mosè «dal libro». Egli è solidale col popolo. Sembra un'allusione alle liste di censimento. Essere cancellato dalla lista equivaleva ad essere tolto dal popolo.
- v. 33: contro *Ex 20,5* c'è qui il rifiuto della responsabilità collettiva: solo chi fa peccato pagherà con la scomunica.
- v. 1: nonostante l'infedeltà del popolo, Dio continua ad essere fedele alle sue promesse e non rifiuta l'alleanza.
- v. 2: è un'aggiunta posteriore.
- v. 3: siccome ormai Israele è un popolo impuro, Dio, pur continuando a proteggerlo, non sta più con lui (cfr. v. 7).
- vv. 5-6: sono una ripetizione.

c) *Dio ridà la Legge (Ex 33,7 - 34,10)*

- vv. 7-9: Mosè parla con Dio (che si copre con una nube perché il popolo non lo veda, altrimenti morirebbe).
- vv. 12-16: preghiera di Mosè a Dio: l'aspirazione dell'ebreo antico era di «vedere Dio» senza morire (= vivere per sempre). Il segno che uno aveva «trovato grazia agli occhi di Dio» era dato dal poterlo vedere e restare in vita.
- v. 17: la preghiera di un uomo gradito a Dio è in grado di fargli cambiare parere (!?).
- v. 18: al desiderio della conoscenza di Dio più profonda possibile il testo dà tre risposte giustapposte:
 - 1) si possono conoscere solo gli effetti della realtà di Dio, cioè la sua «gloria» (v. 19), ma non Dio stesso;
 - 2) Dio resta inconoscibile per l'uomo che vive sulla terra (v. 20);
 - 3) si può vedere Dio solo di spalle (cioè constatare gli effetti del suo passaggio nel creato e nella storia), ma non di faccia (cioè prevedere la sua opera) (vv. 21-23).
- v. 19b: frase che ha suscitato controversie secolari! Si potrebbe forse tradurre così: «Quando faccio grazia, essa è efficace».
- v. 34,1-10: teofania, cioè manifestazione di Dio.
- v. 5b: il soggetto può essere Dio o Mosè.
- v. 6: dal testo sembra che sia Dio a farsi il suo elogio, però sarebbe molto più logico che fossero parole di Mosè.
Il brano è uno splendido elogio della bontà e della giustizia di Dio¹⁾.

d) *Il contenuto della legge (Ex 34,11-28)*

¹⁾ Harnack (1900) aveva voluto contrapporre il Dio dell'Antico Testamento, terribile e vendicativo, al Dio del Nuovo Testamento, buono e amorevole. Questa tesi è manifestamente infondata.

Abbiamo qui una ripetizione di precetti molto vicini come contenuto a Ex 23,12-19. Sono detti «decalogo javista».

e) *Rinnovamento dell'alleanza (Ex 34,29-35)*

Il popolo accetta tutte le parole di Mosè, perché provengono da Dio. Mosè, splendente in volto, ha qualcosa della maestà di Dio.

L'ultima parte del libro dell'Esodo (capp. 35-40), riguarda la costruzione del santuario di Jhwh. Non essendo però determinante al fine di conoscere il pensiero ebraico, riportiamo solo una ricostruzione congetturale della struttura del santuario, nel deserto, come potevano immaginarsela gli ebrei ai tempi di Salomone e rimandiamo alla trattazione specifica sul tempio nelle Istituzioni religiose (Unità 9).



pianta (misure in cubiti = 49 cm)

